

Sopportare pazientemente?

È una fredda mattina di febbraio, da affrontare con una lunga camminata elastica. Ore 10. Arrivo, a naso gelato, nella sala d'attesa di un Ente pubblico e mi siedo fra molte altre persone, dopo aver educatamente chiesto all'addetto se tutti dovranno accedere allo stesso ufficio.

Calcolo perciò di dover restare su quei metri quadri, per circa due ore. Mi sfugge un debole sospiro, pensando a quante altre attività potrei svolgere in quel brandello di vita (per ottenere, poi, circa sette minuti di colloquio).

Estraggo l'abituale ciambella di salvataggio: il quotidiano, con le sue variegata notizie (spesso tristi o irritanti) e mi rammarico di non aver portato anche un libro.

Non lontana da me è appollaiata una signora, molto somigliante alla **madama curiosa**, creata dalla matita satirica dell'inimitabile vignettista **Giuseppe Novello**.

Evidentemente aveva ascoltato la mia richiesta, mentre ostentava finta attrazione artistica per l'anonimo soffitto (color latte e privo di affreschi) e... adesso sta sbirciando nella mia direzione, con la fissità di una rudimentale telecamera.

Forse valuta il mio aspetto sportivo, per trovare un collegamento con lo "strano" interesse verso la lettura di un quotidiano.

Entrambi i fattori appariranno alieni alla madamìn convenzionale?

Et voilà, eccola sbottare in quel silenzio rassegnato: "Eeeh, signora, la **pazienza** è la virtù dei **forti!** Lei è l'ultima e deve aspettare". Una sentenza da "**ciapa lì!**"

All'infantile intromissione rispondo: "Grazie per avermelo ricordato. In questa situazione, comunque, il proverbio sulla **pazienza** è fuori luogo. Non sono qui per...rafforzare la mente o il corpo. Questo è un triste rituale di ozio forzato. Sono ben altre le prove di **pazienza** da superare nella vita".

La madamìn dai capelli geometricamente arricciati, sobbalza nella pellicciotta taglia 52, che l'avvolge a mo' di scafandro e scandisce con enfasi: "Io ho 80 anni e tanta **pazienza**. Ho allevato due figli e adesso li vedo solo due volte all'anno, perché uno abita nel lontano Oregon e l'altro in Australia".

Che notizia!

Ormai molte persone stanno sorridendo: sembriamo quasi **Ale e Franz** nella scenetta della panchina.

(Il primo pensiero che mi trafigge è: "Bravi, il più lontano possibile da una madre così noiosa!")

Rispondo invece: "Signora, non ci vuole solo **pazienza** per favorire la crescita dei figli (n.d.r.: li ho anch'io e con tre nipotini), ma occorrono soprattutto affetto, disponibilità, intuizione e magari anche un po' d'intelligenza.

La **pazienza** serve per curare gli ammalati, per sopportare alcune difficoltà o persone moleste, per insegnare il Latino..."

La madamìn sbotta: "Ah ma lei proprio non mi lascia parlare!"

Le rispondo che sta parlando da quando mi ha interpellata, per declamare il proverbio.

Aggiungo: "Stia serena, signora, i suoi figli vivranno benissimo all'estero. Anche quello che abita in Australia, se è lontano dalle isole Salomone. (n.d.r.: sulle quali si è abbattuto il maremoto qualche giorno addietro)".

1/2 febbraio 2013 →

Madamìn indispettita: “Ah, io non so quelle cose. Io alla TV guardo solo [*] (nome di trasmissione-spazzatura)”.

Ribatto: “Non ne dubito”.

Madama Ovvietà torna alla carica: “Ma insomma lei non mi lascia proprio parlare! Lo sa che è un fenomeno?”

Rispondo: “Forse sono un fenomeno paranormale, come nel film di Alberto Sordi”.

Madamìn riprende con foga: “E io, allora, che ho una **CARDIOPATIA AL CUORE** ??!”

Le rispondo che mi dispiace per il suo problema di salute e la ringrazio per la precisazione, anche se tutti sanno che le cardiopatie riguardano il cuore.

Aggiungo che deve essere molto difficile per lei tenere sotto controllo il colesterolo.

Sgrana gli occhietti e ribatte: “E lei come fa a sapere che ho il colesterolo alto?”

Qualcuno comincia a ridacchiare più forte, ascoltando il casereccio atto unico (di cui tralascio qualche sfumatura).

Cerco di concludere: “Signora, si nota dal suo atteggiamento”.

Finalmente, liberazione!

Madamìn viene convocata nell’ufficio: potrà torturare linguisticamente un’altra persona.

Non rinuncia al colpo di scena, abbandonando la postazione. Ad alta voce sciorina: “**Un bel tacer** non fu mai scritto”.

La saluto con: “Brava signora, lo metta in pratica”.

Dopo ben tre quarti d’ora (altro che i sette minuti di cui disporrò io), madamìn esce dall’ufficio.

Sarà utile verificare lo stato di salute del **pazientissimo** impiegato che l’ha sopportata.

Per la signora sarebbe urgente un’accompagnatrice, specializzata in neutralizzazione di “mine vaganti aterosclerotiche”.

Paola R.



La vignetta

Giuseppe Novello è stato il vignettista de «La Stampa» dal 1948 al 1965 molto amato dai lettori per il modo di sottolineare i vizi della borghesia

- febbraio 2013 -